

C'era una volta un gruppo di bambini che vivevano nella periferia di una grande città.

Ognuno con un suo passato, una sua storia, ma con una caratteristica comune: avevano tutti sperimentato la varietà del mondo, c'erano posti in cui si erano trovati bene ed altri che li avevano spaventati, persone con cui amavano stare e mostri cattivissimi.

Perché in tutti i posti non si poteva stare bene? O meglio ancora, qual era il trucco per vivere bene dappertutto?

Decisero di cercare insieme una risposta.....

.....si rinchiusero in una caverna e, con un sacco di salame di Morasco, Tiramisù di via Lecco, palline al cioccolato, pennarelli, rotoloni di carta, scotch, tempere, vino bianco e risiko, si misero a pensare, mangiare, giocare, discutere, disegnare e sognare.

Tante cose erano importanti per vivere bene... non c'era un solo trucco, bisognava far sì che quel che si faceva fosse "di tutti", che nessuno si sentisse superfluo, che ogni parere dovesse essere preso in considerazione, che non si potesse risparmiare sul tempo perché era importante capirsi bene e costruire insieme un'idea.

Ecco alcune delle parole che furono disegnate sulle pareti della caverna:

ascolto, valorizzazione, fiducia, comunicazione a rete, responsabilizzarsi, mettersi in gioco, prendersi carico dei conflitti.

Qualche giorno dopo alcuni bimbi giocavano a bandiera con dei nuovi amici bosniaci. Avevano saputo che in Bosnia c'era la guerra ed avevano pensato che fosse importante stare con chi aveva perso casa, lavoro, papà, fratelli e magari un futuro.

Altri vendevano prodotti fatti nel sud del mondo e che permettevano alle comunità di produttori di costruire una scuola, un centro medico, e di non venire ridotti in semischiavitù dal mercato mondiale delle multinazionali.

Insieme si ritrovavano per aiutarsi nella ricerca di un senso per la propria esistenza e di un Padre comune.

Tutto ciò era bello e divertente, ma ai bambini mancava ancora qualcosa, come era possibile occuparsi di chi stava male, senza fare qualcosa per cambiare la situazione? Bisognava fare, ma anche capire, studiare perché succedevano le cose brutte. E bisognava partire dal piccolo, da dove si viveva, da chi ci era intorno.

Era importante dare un senso politico alle azioni che si facevano, cioè era tanto importante andare in Bosnia quanto chiedere che nel nostro paese non si producessero più armi, era tanto importante aiutare i coltivatori del sud del mondo quanto chiedere codici etici nei trattati di commercio internazionale.

E se chiedevano giustizia tra le nazioni ricche e quelle povere, volevano giustizia anche nella propria comunità.

E se volevano un mondo più rispettoso, dovevano incominciare a costruirlo nel loro territorio.

Così iniziarono ad occuparsi anche di quello che accadeva nel loro paese, alcuni si occupavano di legalità e territorio, altri di aiutare a compilare i moduli per le tasse, altri ancora aiutavano ad imparare le lingue straniere, altri organizzavano momenti d'incontro tra diverse culture.

I bambini facevano insieme queste attività perché vedevano questi bisogni e si riconoscevano alcune capacità, ma allo stesso tempo sapevano che era importante aggregare altri bambini con altre capacità perché per realizzare il sogno occorreva la partecipazione di tutti.